

Il processo iniziato ieri davanti al pretore di S. Caterina presso Caltanissetta

Per sevizie e crudeltà verso gli internati

Novanta donne accusano in Sicilia padroni e usurai del lavoro «nero»

Reggio E.: arrestato il direttore del manicomio giudiziario

La denuncia delle ricamatrici rivela uno sfruttamento vergognoso - Tariffe di 35 lire l'ora - I nomi «segreti» dichiarati davanti al giudice - Tutto il paese in aula - Chiesto il rispetto della legge sul lavoro a domicilio - Nuova udienza il 17 prossimo

Si trova in clinica colpito da infarto - Mandato di cattura per truffa ai danni dello Stato anche per il contabile dell'istituto - Il rapporto del giudice di sorveglianza e la denuncia della commissione regionale

Dal nostro inviato

Dal nostro inviato

S. CATERINA (Caltanissetta), 30. Santa Caterina Villermosa, 9 mila anime, è un paese di case bianche per faticate, casette senza intonaco, fazzoletti di terra arida su cui solo i vecchi riescono a campare. E solo i vecchi sono rimasti; i figli vanno a cercarsi il pane altrove. «Tutto il paese è in aula», dice il pretore S. Caterina, «popolata solo da pensionati, studenti, donne. I giovani vanno via tutti, a Germinola, o anche dalle «parti di Torino», a fare i manovali; i pensionati si trovano tutti insieme dove è possibile per esser più alla sezione Pci - a giocare a carte; quei pochi giovani diplomati che non sono andati via aspettano, «il sì al bar».

vicine, se avvicina, verso i 35 anni. Le case - vi sono interi quartieri di casette di emigrati - sono povere, e gelate, il bruciare per riscaldarsi è la stalla sotto, ma tutto lustro, tirate a nuovo, rifatte pezzo su pezzo ecc. e rimesse che vengono dall'estero; nel paese c'è una sola piccolissima azienda edile (due dipendenti); un gruppo di privilegiati (quelli che hanno il lavoro sul posto, un nugolo di benestanti (e qui sono «benestanti» i maestri, gli impiegati comunali, anche il netturbino); il resto, il resto loro, la ricchezza di S. Caterina, la ricchezza delle mani d'oro, le ricamatrici.



Svaligate 600 cassette di sicurezza: 5 miliardi

Colpo da «sette uomini d'oro» a Milano, ieri all'agenzia n. 1 della Cassa di Risparmio, nel centralissimo corso Garibaldi. Ignori della tecnica perfetta (hanno usato quattro bobole di ossigeno liquido, lancia termica, pannelli di insonorizzazione, oltre a vari arnesi da scasso) hanno svaligiato 600 cassette di sicurezza. Un bottino enorme, si parla di cinque miliardi. Nessun segno di effrazione all'esterno. Nella foto: la camera blindata della banca come appare dopo il gigantesco scasso

REGGIO EMILIA, 30. Peccato continuato e aggravato, truffa ai danni dello Stato, abuso di atti di ufficio, falso ideologico in atto pubblico, sevizie, crudeltà verso i detenuti. Sono le accuse che il sostituto procuratore della Repubblica dottor Elio Bevilacqua ha spiccato ieri mandato di cattura contro il direttore del manicomio giudiziario di Reggio, lo psichiatra Pompeo Davoli. Il contabile dell'istituto Franco Giannelli, è stato colpito da analogo provvedimento per falso e truffa aggravata: mentre Giannelli è già stato associato alle carceri, Davoli è ricoverato presso una clinica del luogo, per un infarto che lo ha raggiunto insieme alla comunicazione. Solo accusa per abuso di autorità, abuso di mezzi di coercizione, violenza privata, sevizie e crudeltà sono anche contro il sottosegretario alle guardie carcerarie Remo Meloni, Benito Salvo, Umberto Porcari e Vittorio D'Amico. È stato il giudice di sorveglianza Antonio Terranova, cui compete di tutelare su quanto accade nelle carceri di Reggio, Parma, e Piacenza, ad avviare l'inchiesta giudiziaria che ha portato ai mandati di cattura. Lo ha fatto «notando nei giorni scorsi alla procura della Repubblica un rapporto su ciò che avviene all'interno del manicomio manicomio, in cui sono oggi detenuti 240 uomini provenienti da tutte le regioni settentrionali. Il segretario di sorveglianza ha presentato a questo rapporto che le risultanze degli interrogatori fatti condotti dai dottor Bevilacqua; ed è vietato al

Ma a descrivere la disumana condizione dei detenuti (dei quali quasi la metà è in «osservazione») e rimane qui internata spesso per un periodo molto superiore a quello consentito dalla legge) è la relazione redatta dalla commissione di vigilanza sul manicomio di Reggio Emilia-Romagna, ha visitato l'istituto reggiano. Rivivono, scorrendo le pagine, le immagini sconvolgenti e le atrocità che si scoprono quando nel manicomio giudiziario (comunità di Pozzuoli una detentiva - Antonia Bernardini - bruciò viva sul letto di contenzione. Anche qui a Reggio la «riduzione» e la cura dei detenuti è affidata essenzialmente a questi strumenti: letti di contenzione al quale i detenuti di tale assistenza sono obbligati gli internati all'immobilità degli arti; stretteissime senza decenti servizi igienici; scarsissima assistenza sanitaria. E poi giornali censurati, attività lavorative svolte nelle forme più primitive, moltiplicati sei ore di lavoro, mille e trecento lire di paga al giorno. Un vitto ripulente e proveniente da cucine remote. Non desta meraviglia alcuna che in queste condizioni qualche detenuto tenti di uccidersi. O che nel disperato tentativo di comunicare con l'esterno lanci foglietti di carta fuori dalle grate delle finestre. Una volta recavano alcuni di questi messaggi sono giunti nella primavera scorsa anche al presidente del sindaco di Reggio, all'epoca Renzo Bonazzi. Fu lui a denunciare per primo la realtà del manicomio giudiziario; e la denuncia venne ripresa dall'allora presidente della Regione, Guido Fanti. La Cassazione ha infatti respinto ieri il ricorso contro la massima pena, inflitta in primo e in secondo grado dalla Corte di Assise di Arezzo e dalla Corte d'Assise d'Appello di Firenze.

Roberto Scardova

La Cassazione conferma l'ergastolo a Tuti

Ergastolo definitivo per Mario Tuti, il neo fascista plurimuricida di Empoli. La prima sezione penale della Corte di Cassazione ha infatti respinto ieri il ricorso contro la massima pena, inflitta in primo e in secondo grado dalla Corte di Assise di Arezzo e dalla Corte d'Assise d'Appello di Firenze.

l'indomani arriviamo alle nove davanti al municipio dove si tiene il processo. I primi gruppi di donne sono già lì; molte le giovani, alcune pressoché bambine, ma non mancano le anziane; a poco a poco i gruppi diventano folte, la piazza è piena di gente, e scro i vecchi e i dirigenti sindacali, gli esponenti dei partiti di sinistra, il segretario della camera del lavoro; ecco gli avvocati; entra il pretore Salvatore Ceccarelli, sul quarant'anni, bruno, abito marrone. Si inizia.

lecozia ricamate, mesi di lavoro». Franche le ricamatrici di S. Caterina non si sono ribellate; hanno costituito la Lega, fatto scioperi, chiesto la applicazione della nuova legge sul lavoro a domicilio. I padroni invisibili hanno risposto con la serrata, negando il lavoro a domicilio; ma il movimento non è stato spezzato; anzi, 90 ricamatrici hanno ovato il coraggio di denunciare il pretore e del lavoro intermediari e committenti per inadempienza della legge sul lavoro a domicilio; ed ecco oggi il processo, un avvenimento eccezionale, non solo per S. Caterina.

Una realtà vergognosa

Il colpo d'occhio che offre l'aula in questo piccolo processo è dimenticato, è impressionante; trecento persone, silenziosamente assiepite dietro le trancine della piazza antistante; 90 donne che ad una ad una sfilano davanti al giudice, una dopo l'altra, impuntate, sono presenti nei degli otto intermediari sotto accusa: Valdone Giuseppe, Macaluso Bettina, Sicilia Costana, Nicotri Grazia, Costantini Giuseppe, Puleo Maria Alessi, Falzone Giovanna, Cerami Felice.

Rimasti soli contro l'intero paese, il loro isolamento è accentuato dalla linea di difesa scelta dai loro avvocati: una linea meschina e arrogante, basata in gran parte sulla intimidazione, sul tentativo di far passare le ricamatrici come perditempo e diete ad un hobby, tanto più grottesca in una terra come questa, che da sempre ha guadagnato solo disperata miseria.

Nuove gravi provocazioni

Un mese di reclusione a Gian Luigi Ober

Bande di teppisti si scatenano nel centro di Torino

Condannato sergente che parlò in caserma della Costituzione

Danneggiate le vetrine dei negozi - Assalite le sedi dei dirigenti Fiat e di «Comunione e liberazione»

La sentenza emessa dal tribunale militare di Verona - Zittito da un superiore durante una cerimonia

«L'aula in questo piccolo processo è dimenticato, è impressionante; trecento persone, silenziosamente assiepite dietro le trancine della piazza antistante; 90 donne che ad una ad una sfilano davanti al giudice, una dopo l'altra, impuntate, sono presenti nei degli otto intermediari sotto accusa: Valdone Giuseppe, Macaluso Bettina, Sicilia Costana, Nicotri Grazia, Costantini Giuseppe, Puleo Maria Alessi, Falzone Giovanna, Cerami Felice.

«Le ragazze non hanno mai saputo da chi veniva dove andava il loro lavoro; ma da alcune indagini fatte risulta che ognuno di questi «padroni nell'ombra» ha guadagnato sui venti milioni l'anno.

TORINO, 30. Con l'approssimarsi e lo svilupparsi di una imponente giornata di lotta di lavoro, alcuni vertici del centro cittadino, lanciando per le scale una bottiglia incendiaria, che tuttavia ha prodotto scarsi danni.

Dal nostro inviato VERONA, 30. Grave sentenza del tribunale militare di Verona che, dopo due ore di camera di consiglio, si era pronunciata contro il sergente maggiore Gian Luigi Ober riconosciuto colpevole di insubordinazione plurigravata. Il vero significato della condanna trascende però la formulazione giuridica per investire il grande tema della concezione democratica dell'ordinamento delle forze armate, cosa che appare chiara dall'andamento di tutto il processo.

Gli imputati negano la loro attività a partire dal 1973, cioè dalla data di entrata in vigore della legge sul lavoro a domicilio, nel tentativo di rendere vana la denuncia; ma la sfilata delle accuse è ininterrotta.

Molti cartelli cedevano davanti al portone del municipio: «Vogliamo il pane e le rose»; «No al lavoro nero»; «Concetta, Calogero, Rosetta, Orsola, Carmela, Vincenza, Serafina, Rosaria, nomi siciliani di ragazza passata da ore davanti ai giudici; le donne dalle mani d'oro, figlie e mogli di quei contadini che, a cavallo, scendevano ad occupare le terre suonando la «tambura», accusano senza paura. Le domande dell'avv. Lo Porto, rimpolpo del «padrone» di un tempo, non le credevano; la loro denuncia è quella dell'intero paese: della Sicilia, del Partinico, Alcamo, e Caltanissetta pullula un esercito di ventimila donne a lavoro «nero», sfruttate come quelle di S. Caterina; ma le ditte iscritte nel registro sono appena 18 su tutta la Sicilia e 85 le lavoratrici regolarmente denunciato. S. Caterina non è solo un esempio.

Confermata la condanna a morte di Gilmore

Il sergente maggiore Gian Luigi Ober è stato condannato a un mese di reclusione per insubordinazione plurigravata.

Gli atti di una realtà vergognosa escono dalle scarse frasi di queste ragazze: le incredibili tariffe pagate del baratto, i ricatti, le lunghe fasi di una dura lotta. «Riuscivo a fare due lenzuola al mese, prendevo così 7 mila lire». «Sì, ero pagata un mese, dopo lo sciopero del '73, non mi hanno dato più lavoro».

Il pubblico, quelle trecento persone che seguono il processo in piedi, senza mangiare, sino alla chiusura dell'udienza alle quattro del pomeriggio, a tratti rumorosa, è soprattutto davanti a qualche domanda della difesa. C'è molta emozione; gli avvocati delle due parti si scambiano battute vivaci; una delle imputate, la Cera-

NEW YORK, 30. La condanna a morte pronunciata contro Gary Gilmore, re confessato di omicidio, dovrebbe essere eseguita. Lo ha deciso oggi la commissione giudiziaria dell'Utah davanti alla quale Gilmore è comparso in giornata chiedendo ancora una volta di essere giustiziato.

Gli organi costituzionali non possono trovare la portavoce di fronte alle istituzioni militari. Veramente, inoltre, che Ober non si è limitato a pensare queste cose ma le ha rese note ai propri colleghi nel corso di una cerimonia di commiato tenutasi il 2 aprile scorso all'interno della caserma.

«Una sfruttamento durante una decina d'anni», se alle lavoratrici non ha permesso nemmeno la sopravvivenza, agli intermediari, il sotto i loro occhi, ha reso esse, «anche piazze a tre piani».

«Tutte le ragazze che va cambiata, dicono le ragazze dalle mani d'oro».

La sentenza emessa dal tribunale militare di Verona - Zittito da un superiore durante una cerimonia

Il sergente maggiore Gian Luigi Ober è stato condannato a un mese di reclusione per insubordinazione plurigravata.

«Una sfruttamento durante una decina d'anni», se alle lavoratrici non ha permesso nemmeno la sopravvivenza, agli intermediari, il sotto i loro occhi, ha reso esse, «anche piazze a tre piani».

«Tutte le ragazze che va cambiata, dicono le ragazze dalle mani d'oro».

La sentenza emessa dal tribunale militare di Verona - Zittito da un superiore durante una cerimonia

Il sergente maggiore Gian Luigi Ober è stato condannato a un mese di reclusione per insubordinazione plurigravata.

«Una sfruttamento durante una decina d'anni», se alle lavoratrici non ha permesso nemmeno la sopravvivenza, agli intermediari, il sotto i loro occhi, ha reso esse, «anche piazze a tre piani».

«Tutte le ragazze che va cambiata, dicono le ragazze dalle mani d'oro».

«Una sfruttamento durante una decina d'anni», se alle lavoratrici non ha permesso nemmeno la sopravvivenza, agli intermediari, il sotto i loro occhi, ha reso esse, «anche piazze a tre piani».

«Tutte le ragazze che va cambiata, dicono le ragazze dalle mani d'oro».

«Una sfruttamento durante una decina d'anni», se alle lavoratrici non ha permesso nemmeno la sopravvivenza, agli intermediari, il sotto i loro occhi, ha reso esse, «anche piazze a tre piani».

«Tutte le ragazze che va cambiata, dicono le ragazze dalle mani d'oro».

«Una sfruttamento durante una decina d'anni», se alle lavoratrici non ha permesso nemmeno la sopravvivenza, agli intermediari, il sotto i loro occhi, ha reso esse, «anche piazze a tre piani».

«Tutte le ragazze che va cambiata, dicono le ragazze dalle mani d'oro».

«Una sfruttamento durante una decina d'anni», se alle lavoratrici non ha permesso nemmeno la sopravvivenza, agli intermediari, il sotto i loro occhi, ha reso esse, «anche piazze a tre piani».

«Tutte le ragazze che va cambiata, dicono le ragazze dalle mani d'oro».

«Una sfruttamento durante una decina d'anni», se alle lavoratrici non ha permesso nemmeno la sopravvivenza, agli intermediari, il sotto i loro occhi, ha reso esse, «anche piazze a tre piani».

«Tutte le ragazze che va cambiata, dicono le ragazze dalle mani d'oro».

«Una sfruttamento durante una decina d'anni», se alle lavoratrici non ha permesso nemmeno la sopravvivenza, agli intermediari, il sotto i loro occhi, ha reso esse, «anche piazze a tre piani».

«Tutte le ragazze che va cambiata, dicono le ragazze dalle mani d'oro».

«Una sfruttamento durante una decina d'anni», se alle lavoratrici non ha permesso nemmeno la sopravvivenza, agli intermediari, il sotto i loro occhi, ha reso esse, «anche piazze a tre piani».

«Tutte le ragazze che va cambiata, dicono le ragazze dalle mani d'oro».

«Una sfruttamento durante una decina d'anni», se alle lavoratrici non ha permesso nemmeno la sopravvivenza, agli intermediari, il sotto i loro occhi, ha reso esse, «anche piazze a tre piani».

«Tutte le ragazze che va cambiata, dicono le ragazze dalle mani d'oro».

«Una sfruttamento durante una decina d'anni», se alle lavoratrici non ha permesso nemmeno la sopravvivenza, agli intermediari, il sotto i loro occhi, ha reso esse, «anche piazze a tre piani».

«Tutte le ragazze che va cambiata, dicono le ragazze dalle mani d'oro».

«Una sfruttamento durante una decina d'anni», se alle lavoratrici non ha permesso nemmeno la sopravvivenza, agli intermediari, il sotto i loro occhi, ha reso esse, «anche piazze a tre piani».

«Tutte le ragazze che va cambiata, dicono le ragazze dalle mani d'oro».

«Una sfruttamento durante una decina d'anni», se alle lavoratrici non ha permesso nemmeno la sopravvivenza, agli intermediari, il sotto i loro occhi, ha reso esse, «anche piazze a tre piani».

«Tutte le ragazze che va cambiata, dicono le ragazze dalle mani d'oro».

«Una sfruttamento durante una decina d'anni», se alle lavoratrici non ha permesso nemmeno la sopravvivenza, agli intermediari, il sotto i loro occhi, ha reso esse, «anche piazze a tre piani».

«Tutte le ragazze che va cambiata, dicono le ragazze dalle mani d'oro».

«Una sfruttamento durante una decina d'anni», se alle lavoratrici non ha permesso nemmeno la sopravvivenza, agli intermediari, il sotto i loro occhi, ha reso esse, «anche piazze a tre piani».

«Tutte le ragazze che va cambiata, dicono le ragazze dalle mani d'oro».

«Una sfruttamento durante una decina d'anni», se alle lavoratrici non ha permesso nemmeno la sopravvivenza, agli intermediari, il sotto i loro occhi, ha reso esse, «anche piazze a tre piani».

«Tutte le ragazze che va cambiata, dicono le ragazze dalle mani d'oro».

«Una sfruttamento durante una decina d'anni», se alle lavoratrici non ha permesso nemmeno la sopravvivenza, agli intermediari, il sotto i loro occhi, ha reso esse, «anche piazze a tre piani».

«Tutte le ragazze che va cambiata, dicono le ragazze dalle mani d'oro».

«Una sfruttamento durante una decina d'anni», se alle lavoratrici non ha permesso nemmeno la sopravvivenza, agli intermediari, il sotto i loro occhi, ha reso esse, «anche piazze a tre piani».

«Tutte le ragazze che va cambiata, dicono le ragazze dalle mani d'oro».

«Una sfruttamento durante una decina d'anni», se alle lavoratrici non ha permesso nemmeno la sopravvivenza, agli intermediari, il sotto i loro occhi, ha reso esse, «anche piazze a tre piani».

«Tutte le ragazze che va cambiata, dicono le ragazze dalle mani d'oro».

La sentenza emessa dal tribunale militare di Verona - Zittito da un superiore durante una cerimonia

Il sergente maggiore Gian Luigi Ober è stato condannato a un mese di reclusione per insubordinazione plurigravata.

La sentenza emessa dal tribunale militare di Verona - Zittito da un superiore durante una cerimonia

Il sergente maggiore Gian Luigi Ober è stato condannato a un mese di reclusione per insubordinazione plurigravata.

La sentenza emessa dal tribunale militare di Verona - Zittito da un superiore durante una cerimonia

Il sergente maggiore Gian Luigi Ober è stato condannato a un mese di reclusione per insubordinazione plurigravata.

La sentenza emessa dal tribunale militare di Verona - Zittito da un superiore durante una cerimonia

Il sergente maggiore Gian Luigi Ober è stato condannato a un mese di reclusione per insubordinazione plurigravata.

La sentenza emessa dal tribunale militare di Verona - Zittito da un superiore durante una cerimonia

Il sergente maggiore Gian Luigi Ober è stato condannato a un mese di reclusione per insubordinazione plurigravata.

La sentenza emessa dal tribunale militare di Verona - Zittito da un superiore durante una cerimonia

Il sergente maggiore Gian Luigi Ober è stato condannato a un mese di reclusione per insubordinazione plurigravata.

La sentenza emessa dal tribunale militare di Verona - Zittito da un superiore durante una cerimonia

Il sergente maggiore Gian Luigi Ober è stato condannato a un mese di reclusione per insubordinazione plurigravata.

La sentenza emessa dal tribunale militare di Verona - Zittito da un superiore durante una cerimonia

Il sergente maggiore Gian Luigi Ober è stato condannato a un mese di reclusione per insubordinazione plurigravata.

La sentenza emessa dal tribunale militare di Verona - Zittito da un superiore durante una cerimonia

Il sergente maggiore Gian Luigi Ober è stato condannato a un mese di reclusione per insubordinazione plurigravata.

La sentenza emessa dal tribunale militare di Verona - Zittito da un superiore durante una cerimonia

Il sergente maggiore Gian Luigi Ober è stato condannato a un mese di reclusione per insubordinazione plurigravata.

La sentenza emessa dal tribunale militare di Verona - Zittito da un superiore durante una cerimonia

Il sergente maggiore Gian Luigi Ober è stato condannato a un mese di reclusione per insubordinazione plurigravata.

La sentenza emessa dal tribunale militare di Verona - Zittito da un superiore durante una cerimonia

Il sergente maggiore Gian Luigi Ober è stato condannato a un mese di reclusione per insubordinazione plurigravata.

La sentenza emessa dal tribunale militare di Verona - Zittito da un superiore durante una cerimonia

Il sergente maggiore Gian Luigi Ober è stato condannato a un mese di reclusione per insubordinazione plurigravata.

La sentenza emessa dal tribunale militare di Verona - Zittito da un superiore durante una cerimonia

Il sergente maggiore Gian Luigi Ober è stato condannato a un mese di reclusione per insubordinazione plurigravata.

La sentenza emessa dal tribunale militare di Verona - Zittito da un superiore durante una cerimonia

Il sergente maggiore Gian Luigi Ober è stato condannato a un mese di reclusione per insubordinazione plurigravata.

La sentenza emessa dal tribunale militare di Verona - Zittito da un superiore durante una cerimonia

Il sergente maggiore Gian Luigi Ober è stato condannato a un mese di reclusione per insubordinazione plurigravata.

La sentenza emessa dal tribunale militare di Verona - Zittito da un superiore durante una cerimonia

Il sergente maggiore Gian Luigi Ober è stato condannato a un mese di reclusione per insubordinazione plurigravata.

Advertisement for ASIMOV ALBA DEL DOMANI, featuring a book cover and text: 'La fantascienza prima degli anni d'oro', 'Una opera che non ha precedenti nella storia della fantascienza', 'Una monumentale antologia che comprende i venticinque romanzi "classici" di Asimov', 'Editrice Nord'.